

# 26 maggio: una data da non dimenticare

di ROBERTO BORGIA

Non è un caso che la S. Messa che si terrà il giorno lunedì 26 maggio alle ore 18,00 per ricordare i caduti del bombardamento di Tivoli del 1944, si svolga nella chiesa di S. Biagio. Questo edificio sacro infatti fu quello che patì i danni peggiori causati dal bombardamento americano, insieme all'altra chiesa, ormai scomparsa di S. Sinferusa o del Gesù sita nell'attuale piazzale antistante alla scuola elementare in Piazza Sabucci,



*Vincenzo Pacifici*

presso l'edificio del Comune. È proprio il parroco di S. Biagio, il domenicano A. D'Aurora, (la presenza a Tivoli dei Domenicani, risalente al 1285, è cessata qualche decennio fa) licenziò alle stampe un libricino, dal titolo "Vittime tiburtine nel turbine bellico 1943-1944", con la prefazione di Domenico Della Vedova, vescovo della diocesi di Tivoli, datata 8 novembre 1944, nel quale si ricordavano tutti i concittadini deceduti. L'iniziativa della

Messa del 26 maggio 2014, settantesimo anniversario del luttuoso evento, è stata voluta ed organizzata dalla Società Tiburtina di Storia e d'Arte e dall'Arciconfraternita del SS. Salvatore e Sacramento, e allora cogliamo l'occasione per pubblicare quanto fu scritto all'epoca dal parroco di S. Biagio su Vincenzo Pacifici, fondatore proprio di detta Società e guida instancabile dell'Arciconfraternita:

«Vincenzo Pacifici, un dotto questo, di dottrina soda e profonda, della quale parlerà forse un giorno o scriverà chi ne può dare minuto e preciso ragguaglio: certo, come erudito locale, nessuna pietra di Tivoli, si può dire, gli era sconosciuta, e i suoi meriti di dotto eran ben noti oltre la cerchia della città ed all'Ateneo Romano ov'era docente e più in alto ai successori di Pietro, uno dei quali, Pio XI, lo volle Suo rappresentante al congresso storico di Varsavia, mentre altri lo decorarono e onorarono altrimenti. Ma Vincenzo Pacifici fu anche e soprattutto un apostolo di bene, un propagandista acceso e convinto della parola e dell'azione di Cristo, in ogni campo, specie nell'Azione Cattolica e in quel modesto campo delle confraternite, quella del sacramento in particolar modo, ove non tralasciò mai mezzo od occasione di far onorare ed accostare a tutti, anche ai più restii, Gesù Sacramento d'amore. E fu anche terziario domenicano, ove entrò disposto a far bene ogni volta che le sue qualità e le sue attitudini speciali potessero venire sfruttate. La sua età, la sua salute, le sue energie ancora esuberanti promettevano anche ad esso e da esso lunghi anni di operosità



*feconda e vitalmente cristiana... Ed ecco che anche Vincenzo Pacifici muore, travolto nella rovina, prima di vedere quella della sua Tivoli...».*  
Non sembrano retoriche le parole scritte sull'apostolato

## 26 maggio 1944 26 maggio 2014

A 70 anni dal bombardamento, che sconvolse la nostra città, la Società Tiburtina di Storia e d'Arte, fondata da Vincenzo Pacifici, e l'Arciconfraternita del Santissimo Salvatore e Sacramento, da lui guidata per diversi decenni, lo ricorderanno assieme a tutte le innocenti vittime di ogni età con una Santa Messa celebrata dal Vescovo diocesano mons. Mauro Parmeggiani nella chiesa di S. Biagio lunedì 26 maggio alle ore 18,00.

di Vincenzo Pacifici, ne è ulteriore prova il suo testamento morale, che fu ritrovato tra le sue carte, scritto quasi sotto il presentimento dell'imminente tragedia: in esso, tra le tante espressioni di fede e di speranza, ce n'è una sublime, racchiusa nelle

parole: «Lascio a chi mi uccise la mia benedizione, ... a chi comandò la strage lascio il perdono». Così morì la mattina del 26 maggio 1944, colpito mentre era accorso in aiuto dei molti tiburtini rimasti sotto le macerie.

Riportiamo questo documento, soprattutto per ricordare tutte le vittime dei bombardamenti, rimandando per l'approfondimento di questa gloriosa figura di tiburtino all'apposita voce che ho compilato per l'enciclopedia online wikipedia, dove è contenuto altresì l'elenco di tutte le sue pubblicazioni:

«Conobbi il mondo fuggacemente, ne vidi il male e forse non tutto, ne cercai il bene per quanto potei, lo lascio in un male maggiore.

Vidi gli uomini nell'odio, diedi tutto me al verbo dell'Amore, li lascio in un odio più grande.

Sentii l'onda degli affetti corrermi nel corpo, alitare nell'anima, io la rivolsi tutta all'umanità, e non diedi agli uomini nulla.

Seguii l'ombra di un sogno, tutto un sogno è la vita; credetti che l'uomo avesse un valore, e non ne aveva. Ma è pur bello sognare, magnificarsi nell'illusione, sentire nei palpiti del cuore una potenza che non c'è.

Lascio a chi mi amò il mio amore perenne, a chi mi disprezzò il mio amore perenne, a chi mi odiò il mio amore perenne.

Lascio a chi mi uccise la mia benedizione, lo conduca Dio nel cammino del ritorno alla famiglia, e la casa sua tranquilla sorrida all'arrivo, famiglia placida all'azzurro nella pace dell'universo.

Lascio a chi comandò la strage il perdono. Lascio ai popoli il Crocifisso.

A stilla a stilla sanguina di sangue vivo Gesù eternamente poi che l'uomo eternamente apre le sue ferite quando le vede disseccarsi, le apre con ghigni avidi, con gli artigli delle mani, di quelle che Dio gli diede per benedire.

In nome di quel sangue io ripeto una parola: Giustizia.

Lascio ai miei fratelli la domanda del perdono.

Lascio l'anima a Dio ed il corpo alla terra. Se una mano buona lo ricondurrà vicino ai miei morti, sotto un Crocifisso bianco tra due cipressi placidamente si disfaccia.

Se qualche lacrima cadrà, sulla mia tomba, pianga la vittima, non l'uomo. Vincenzo».

da IL CITTADINO, n. 5, maggio 2014, pag. 26.